

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

459.

16

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

Da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO

Per la Fiera dal Santo 1841.

Atto I. IL SERTO TRIONFALE

Atto II. LA FIAMMA SACRA

Atto III. IL CAMPO SCELLERATO.



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA.

PERSONAGGI

LICINIO MURENA	} Consoli	<i>Sig. Gallinari Stefano.</i>
LUCIO SILANO		<i>Sig. Sundereger Enrico.</i>
METELLO PIO, Arciflamine		<i>Sig. Torre Secondo.</i>
LA GRAN VESTALE		<i>Sig. Borghi Gaetana.</i>
EMILIA	} Vestali	<i>Sig. Malvani Ottavia.</i> <i>Socia onoraria dell' Accad.</i> <i>di S. Cecilia in Roma.</i>
GIUNIA		<i>Sig. Brambilla Marietta.</i> <i>Socia onoraria delle Accad.</i> <i>di Firenze e Venezia.</i>
DECIO, figlio di Murena		<i>Sig. Leonardi Gaetano.</i>
PUBLIO		<i>Sig. Rinaldini Luigi.</i>

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri. Popolo.

Poesia del Sig. SALVATORE CAMERANO

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE

Maestro Istruttore de' Cori

Rammentatore

Giovanni Galli.

Giovanni Da-Pace.

Coriste N. 12 — Statisti N. 60 — Coristi N. 14.

In Luglio sino alli primi d'Agosto saranno aggregati alla suddetta Compagnia la Prima Donna Assoluta per la terza Opera M. NOVELLO, ed il rinomato Primo Ballerino Danzante Francese M. MERANT e con degna Compagna.

ORCHESTRA.

Maestro alle ripetizioni ed Arpa

MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra per le Opere

NICOLO' MACCARI SPADA.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra pei Balli

ALESSANDRO GHISLANZONI.

Primo Violoncello al Cembalo

ANTONIO CAMPAGNA.

Primo Violino de'Secondi

ANTONIO BROZOLO.

Primo Contrabasso de' Balli

PIETRO CHIAPPIN.

Prima Viola

ANTONIO LUCCONI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

ANGELO MACCATI.

Primo Oboè e Corno Inglese

LUIGI PIGHI.

Primo Flauto ed Ottavino

MARCO BUSATO.

Primo Clarino

GIUSEPPE VALLIER.

Primo Fagotto

ANTONIO VALLIER.

Primo Corno

LUIGI PELIZZARI

Prima Tromba

PIETRO VIGANI.

Primo Trombone

EUGENIO PIZZOLOTI.

Timpanista

CARLO ROSSI.

BANDA MILITARE.

Pittore Scenografico del R. Teatro di S. Carlo in Napoli.

GANDAGLIA LUCCA.

Attrezzista

BARBESI GIUSEPPE DI VERONA

Macchinista

PALAZZINA LORENZO DI VENEZIA

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà del signor PIETRO ROVAGLIA e Compagno Vestiaristi degl' II. RR. Teatri di Milano e di Vienna.

Capo Sarte

PANCANI.

Berrettonajo

GRASSI.

ATTO PRIMO.

IL SERTO TRIONFALE.

SCENA PRIMA.

Bosco sacro: a traverso delle folte piante scorgesi parte del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre Vestali tutte genuflesse.

Prece mattutina.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco al Romani trasfonde,
E per te della terra, e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II.

La Gran Vestale, e dette.

G.Ves. Sì, ministre dell'ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il brando
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna,
De' Galli vincitor.

Emi.

Decio!... Che parli!...

(vivamente colpita)

E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?

G.Ves.

La fama

Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.

Emi. Reggimi...

Giu. Oh Dei!... (sommessamente fra loro)

Emi. Mancarmi
Sento il respiro...

G. Ves. Dell'eterna fronda
A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. (Entra nel Tempio, seguita dal Coro)

Emi. Empio destin!...

Giu. Che avvenne!...

Emi. Morir potessi...

Giu. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.

Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...

Giu. Ebben?

Emi. Che sorge
Vittorioso dall'avello...

Giu. Ah! forse?...

Emi. Era l'anima mia... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.

Giu. Oh sventurata! ..
Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!
Dal cor profondo svellere ti dei
L'insidiosa immagine, ed obbliarla
Eternamente.

Emi. Ahi! Come?
Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?
Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!

Giu. Non ti resta, o sconoscente,
D'amistade un'alma ardente?

Emi. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!

Giu. Le mie preci ascolteranno...
Di più lieti sorgeranno.

Emi. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

Giu. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali, e dette.

Coro Vestali, andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

Emi. (O Decio!...) (con tutta la forza di un
cieco trasporto)

Giu. Insana!...
(sommessamente ad Emilia)

Emi. (Decio,
Vederti ancor potrò!...)

Coro Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (piano fra esse)

Emi. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto?...
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te!)

Giu. Andiam... ti frena, Emilia, (come sopra)
Atti componi e volto...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è.
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia, e morte
La Dea minaccia a te.

Coro Ad incontrar quel forte
Omai si traga il piè. (partono)

SCENA IV.

Il Foro

La scena è piena di popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanzano il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da METELLO PIO, segue la GRAN VESTALE, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da suonatori, tibicini, ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. DECIO è in abito trionfale, PUBLIO è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

Coro generale.

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma:
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogn'eco della terra
Del suo nome rimbombò.

Dec. (scende dal cocchio, e si avvanza verso Licinio)

Padre... *(volendo inginocchiarsi)*

Lic. Decio, m'abbraccia...

Met. Il sommo Giove

Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento

Divido, amico...

Dec. Esso fia pieno in breve,

Che cinto il crin d'alloro,

Accanto al mio tesoro

Volare potrò.

Met. Qual delle sacre alunne

Debbe l'eterna fiamma

Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?

G. Ves. Costei.

*Met. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. — T'appressa.*

Emi. (Ah!...)

Giu. (Terribil periglio...)

*Met. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.*

Giu. (Oh istante!...)

Emi. (Oh mio terrore!...)

*(scoprendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine
Publio anch'egli riconosce Emilia)*

Dec. (Che!... Non delirò?)

Pub. (Colpo fatale!...)

Emi. Giu. (Numi, assistenza!...)

Dec. (Ella vestale!...)

*(Vien recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno
de' Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)*

*(Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento,
Sarei già spento — caduto al suol.)*

*Emi. (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra!... m'investe un gelo!...
D'orrido velo — si copre il sol!)*

*Pub. (Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso — ha il riso in duol!)*

*Metello, Giunia, la Gran Vestale, Licinio, Lucio,
Vestali, Popolo. (volgendosi al palladio)*

Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, de te guidata,
Cinta di luce, carica di gloria,
Alla vittoria — disciolga il vol. —

Lic. Si compia il rito.

*Met. Atterrati (a Decio quindi porge
il serto ad Emilia)*

- Pub. Decio... (*scuotendolo*)
 Giu. Coraggio... (*piano ad Emilia. Decio si prostra: squillano le trombe*)
 Emi. A nome
 Del cielo e della patria
 Coronano le tue chiome.
 Dec. Ah! l'amor nostro, Emilia,
 Come obbliar potesti? .. } (*con rapido*
 Emi. Ti piansi estinto... }
 Dec. Oh smania!... } *e somnesso*
 Emi. E cinsi il vel... }
 Dec. Che festi!... } *accento)*
 Ma vivo, io vivo...
 Pub. Incauto!...
 (*avanzandosi per alzarlo, Emilia si getta nelle braccia di Giunia*)
 Giu. Calmati. }
 Emi. Ah! l'amo ancor! } (*piano fra loro*)
 Giu. Ahimè! che dici!.. }
 Met. Al tempio.
 Dec. Mi scaglia il brando in cor.
 (*a Publio nell'estrema disperazione*)
Licinio, Lucio, Metello, la gran Vestale, Vestali, Popolo.
 Si sciolga; rimbombi in inno di lode
 Al nume guerriero, di Roma custode,
 Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
 Fra i Galli spargendo — di morte il terror.
 Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...
 Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
 Le smanie di morte nel petto mi stanno...
 È troppo l'affanno diventa furor.
 Pub. La tromba squillava, tu il brando stringesti,
 (*a Dec.*) E tutta un'armata in fuga volgesti:
 Or doma te stesso, la sorte debella,
 Fia gloria più bella, — trionfo maggior.
 Giu. O misera, vienni... al tempio si corra...
 Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
 Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
 Cancella col pianto — la macchia d'amor.
 Emi. Destini tremendi mi vogliono rea!
 Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...

- Scampar delle furie non posso al governo;
 È meco l'Averno, — lo porto nel cor!
 (*tutti partono, tranne Decio, e Publio*)
 Dec. Publio, mi sei tu vero amico?
 Pub. È tua,
 Da te serbata in campo,
 Questa vita ch'io vivo;
 Riprendila se vuoi.
 Dec. Ben altra io voglio
 Preda, che me furava ingiusta Dea,
 Emilia.
 Pub. Che!...
 Dec. Tu secondar mi dei
 Nell'ardito proposto...
 Pub. Io!... Sciagurato!
 Son io l'amico delle colpe? Indegno
 Orribile disegno
 Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
 Sul Tebro avesti e nome,
 Decio!... Per te mi sento
 Correr le fiamme del rossore in volto
 Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!
 Pub. E la patria, è Roma, insano
 Che ti parla nel mio detto:
 Deve a Roma un cor romano
 Immolar qualunque affetto.
 Profanata è quella fronda
 Che le chiome ti circonda.
 D'un sacrilego l'amico
 No, mai Publio non sarà...
 Se non cangi, a te disdico,
 E per sempre l'amistà.
 Dec. Mal riposi in te fidanza
 Or che il fato a me contrasta!
 Vanne, fuggi, ancor m'avanza
 Il mio core, un brando... e basta.
 L'ara, il nume non son freno
 All'amor che mi arde il seno...
 Roma intera ad arrestarmi
 Nel cimento io sfiderò.
 Il mio bene a ripigliarmi
 Ara e nume abatterò (*in atto di partire*)

Pub. (trattenendolo

Che fai?... che pensi?... Arrestati...

Oh mio spavento estremo!...

Entro un abisso orribile

Ti scagli!...

Dec. Nulla io temo

(c. s.)

Pub. Ah no!... ti calma... ascoltami:

Dall' infernal pensiero

Cessa, e appagarti, o Decio,

Con men periglio io spero.

Dec. E come?

Pub. Sotterranea

Strada m'è nota...

Dec. E questa

Forse conduce?

Pub. Al tempio

Della terribil Vesta.

Come dal dì fia muta

La luce, a te verrò...

Dec. E quindi

Pub. Alla temuta

Soglia ti guiderò.

Dec. (subito, e con slancio d'immensa gioja)

O mia celeste Emilia,

Ti rivedrò fra poco!...

Possente ardor mi domina

Più che di Vesta il foco.

Solo un momento, un palpito

Di gioja... e poi si mora...

Mi resta un nume ancora...

Un nume sei per me!

Pub. Invan da te dividermi

Tentò l'irata sorte:

I nodi che ci stringono

Scioglier non può la morte.

Teco lo sdegno vindice

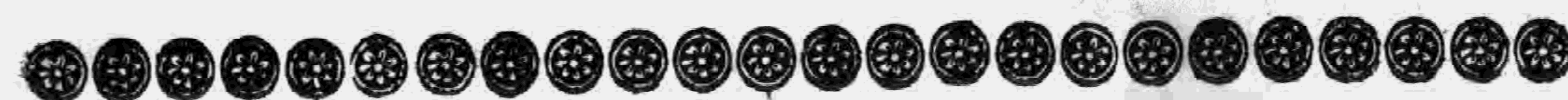
Affronto degli Dei...

E se morir tu dei,

Io morirò con te.

(partono abbracciati)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

LA FIAMMA SACRA.

SCENA PRIMA.

Interno del Tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avvanza GIUNIA e si prostra a qualche distanza dall'ara.

Giu **S**e fino al Cielo ascendere
Può d'un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall'amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

SCENA II.

La G. Vestale, EMILIA, e dette.

G.Ves. (togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco e porgendola ad Emilia)

A te commetto la sacrata verga:
Rammentati, Vestal, che, spento il foco,

In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (con accento religioso. Giunia bacia
Emilia, quindi si ritira con la
G. Vestale e l'altra Sacerdotessa)

Emi. Come tremendo all'alma
Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente, e Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO, e detta.

Dec. (dal fondo della scena)
(Ecco l'altar!... Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...)
(scorge Emilia)

Emilia?

Emi. Chi m' appella?
Dec. Anima mia! (inoltrandosi)

Emi. E fia ver!... Possenti Numi!
Tu, tu stesso!... Non seguirmi.
(volendo fuggire)

Dec. Odi, arresta... Invan presumi,
Dispietata; invan fuggirmi...
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

Emi. Ah! giusto ciel!...
(fugge non sapendo ove, poi come ispirata
ascende i gradini dell'altare, e si avvitic-
chia al simulacro)
O romano, mi contendi
Alla Dea.
(atteggiandosi di maestosa intrepidezza)

Dec. (si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arre-
sta, preso da sacro terrore)

M'ingromba un gel!

(prorompendo, dopo qualche istante di pausa)

No, l'acciar non fu spietato
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio
Che la vita mi serbò. —
Ah! gioisci, o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.

(in tuono di pianto)

Emi. (straziata dall'affanno di Decio)

Il cimento è troppo atroce!...
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e alla virtude
Un confine il ciel segnò!
Fuggi... ascolta estrema voce,
Che favella una morente...
Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.

Dec. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...

Emi. Che!...

Dec. Tutto il mira spargersi,
Ed innondarti il piè...

(sguainando la spada per trucidarsi)

Emi. Ah no!... (accorrendo)

Dec. Mi lascia...

Emi. Arrestati...

Vivi.

Dec. Per chi?

Emi. Per me.

a 2 Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!...
Non si dice il mio contento!
Io respiro, io vivo in te.
Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato...

Io son pag^o del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me!...

(la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue)

Emi. Ah!... il foco... *(con grido acutissimo)*

Dec. È spento!...

Emi. Io manco!...

cadendo a' piè dell'altare)

Dec. Notte fatal!... Che far poss'io? Qual nume

Invocherò per lei?...

SCENA IV.

PUBLIO, e detti.

Pub. Amico? — Eterni Dei!... —

(avedendosi del fuoco estinto)

Salvati... Ahimè!... da lungi le accorrenti

Ministre io scorsi!... Vieni...

Dec. Abbandonarla

In periglio sì fiero!... Ah! no...

Pub. Se resti,

Ella è perduta!...

Dec. Oh ciel!...

Pub. Vieni?...

Dec. Che feci!...

(partendo, trascinato da Publio)

SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA, e quindi la G. Vestale, e Vestali accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO, e Flamini sopraggiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Giu. Mi spaventò quel grido!... Emilia!...

(correndo in di lui soccorso)

G. Vestale, Vestali, e Flamini

Oh vista!...

(inorriditi)

Met. *(volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne)*

L'orrenda colpa è certa! —

A giudicar costei, l'alba vicina

Il Senato raccolga.

(ad alcuni Flamini, che partono solleciti)

Un grande esempio

Per voi s'appresta *(alle Vestali)*

Emi. *(riavendosi)* Ove son io?

Met. Nel tempio

Che violasti!

Emi. Oh mio terror!...

Met. Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergiura...

Giu. Oh amica!...

(seguendo Emilia, che vien condotta altrove)

G. Ves., Vestali. Ahi sventurata!...

(piangenti)

Met. Versate amare lagrime

Pel Tebro, e non per essa,

Le sorti della patria

Veste caligin spessa! —

(come assorto in orrida visione)

Stille di sangue vivido

Quel simulacro piove!...

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove! —

(con accento d'altissima desolazione)

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

G. Ves. Ves. Notte funesta, orribile!...

Fla L'altar vendetta avrà.

Tutti Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà!

(si ritirano, compresi da sacro terrore)

SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO e Senatori.

Lic. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza! ed a ragion. Tremendo,
Mortal giudizio s'apparrecchia.

Luc. È d'uopo
Un nume vendicar!

Lic. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini...

Luc. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...

Lic. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO, la
G. Vestale, GIUNIA, EMILIA fra' Littori Vestali e detti.

Met. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento; fuggitivi
Profani uscir dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita, o Ciel!...)

Lic. Discolpe hai tu?

Emi. Son rea.

Lic. E rea d'orrida morte! — Olà (volgendosi a' Littori)

Giu. Fermate...

La colpevol son io.

Emi, G. Ves. e Ves. Giunia!

Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!

Giu. Egra costei, mal d'una lunga notte
L'ora vegliar poteva, il sacro foco
Nudir per essa io volli...

Emi. Ah! no...

Giu. Ma il sonno mi tradia... ritorno
Ver l'alba fe' la sventurata, estinta
Trovò la fiamma, e vinta
Dal suo terror, qual corpo morto cadde.

Emi. No, ... non è vero...

Giu. All'amistà pretende
Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
Il mio rimorso... in libertà sia posta...
A me que' lacci, a me la bara, e morte.

(con accento rapido, animato, e sempre cercando di
reprimere i moti e le parole di Emilia)

Emi. Celeste amica!... Ella v'inganna... È mia,
E' tutta mia la colpa... Amo d'amore
Immenso, disperato!... (con impeto forsennato)

Lic. Luc. Sac. Empia!...

Met. Compresa

L'alma ho d'orror!... Palesa
Il complice del fallo.

Emi. Ah! no.

Met. Lo chieggo

Pe' Numi...

Lic. Io per la patria...

Emi. Taci, taci,
(con fremito d'orrore)

Met. Ed osi ancor!

Emi. Qual ei si noma,
Perir dovesse mille volte Roma,
Non udrete.

Met. Oh bestemmia!

Sac. Oh scellerata!

Met. Consoli, più si aspetta?

Lic. Luc. E' condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

Dec. No, crudeli... (sfuggendo dalle mani di Publio)

Emi. (Ahimè!)

Pub. Furente ...

Met. Luc. Sac. Decio! ...

Lic. Figlio!

Dec. Padre mio... (gettandosi a' piè

Salva Emilia... essa è innocente. di lui)

Met. Lic. Luc. Sac. Come!

Dec. Il reo ...

Pub. Nol dir. (piano a Decio)

Dec. Son io.

Lic. Sac. Tu! ...

Met. Che sento! ...

Emi. Numi!

Luc. Il duce! ...

Lic. Un pugnale in me vibrò!

G. Ves. e Ves. Fatal di! ...

Tutti, tranne Dec. La tetra luce

D'una folgore strisciò! (un momento di cupo silenzio)

Dec. Essa ignara, io penetrarai

Il recinto a ogn'uom vietato;

Il delubro io profanai

Alla Diva consacrato:

Se può il ciel bramar vendetta,

Se una vittima egli aspetta,

Questo capo recidete

Che di lauri è cinto ancor.

Emi (Casta Dea, se il nostro amore

E' delitto orribil tanto,

Plachi, ah! plachi il tuo furore

Una vittima soltanto.

Per l'eroe t'imploro, o Diva...

Decio salva, Decio viva,

E me colgan cento morti

Di spavento e di dolor!)

Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio,

G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.

Per le fibre mi trascorre

Qual di morte, orrendo gelo! —

Certo un Dio che il Tebro abborre

Questo di segnava in cielo!

Ei d'un padre ha il core infranto,

Ha la gioja volta in pianto,

Del trionfo i lieti carmi

Nel silenzio del terror! —

Dec. Padre ...

Lic. Di Roma un Console (supplichevole)

Figli non ha.

Met. D'eccesso

(ai Consoli)

Nefando, spaventevole

Reo si gridava ei stesso:

Prigion lo chieggo.

Pub.

Infrangere

Vuoi tu le leggi? Ei nacque

In sen di Roma, e libero;

Nè a ceppi mai soggiacque

Un cittadin, che i giudici

Pria non dannâr.

Met.

— Lo sdegno

Di Vesta inesorabile

Percoterà l'indegno

Che ardisse il rito funebre

Turbar! Ministri, il vel. —

A te, Vestal sacrilega,

Morte, anatèma.

(gettando sul capo di Emilia il velo d'infamia)

Pub. Giu. G. Ves. e Ves. Oh ciel! ...

Met. (Ti consacro

Lic. Luc. } alle furie d'Averno!

e Sac. (Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta!

Vanne... a te maledetta in eterno,

Tomba infame la terra darà! ...

Dec. Paventate d'un cieco il furore... (*sempre tratenuto*
Mille prodi un mio grido armerà. *da Publio*)

L'universo empirò di terrore...

Roma tutta una tomba sarà!

Emi. Non sfidar la celeste vendetta,

Di te stesso, di Roma pietà,

E la tomba che viva m'aspetta

Men tremenda al mio sguardo parrà.

Pub. Giu. G. Vest. e Ves.

(Ah! la misera un nume difenda,

Se in ciel spenta non è la pietà...

Delle fauci di morte tremenda

Solo un nume strapparla potrà.)

(*Emilia parte fra' Littori i Sacerdoti e le*
Vestali la seguono — Il Senato allontanasi

per altra via: Publio strascina seco Decio:
tutto è scompiglio e terrore.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

IL CAMPO SCELLERATO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel palagio consolare.

PUBLIO, e molti Centurioni.

(*in tuono minaccioso e tumultuante*)

Cen. Il Console ci ascolti...
La cruda legge rompasi...

Pub. Frenate

Gli alteri detti: or giova
La prece usar, non la minaccia; e quando
Vana torni la prece...

Cen. Allor?

Pub. N'è d'uopo

La spada.

Cen. Ben t'avvisi.

Pub. Il Console si avanza.

SCENA II.

LICINIO, Littori e detti.

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti

Appo la soglia consolar?

Cen. Concedi

Grazia.

Lic. Per chi?

Cen. Per la Vestal, che a morte

Danna rigor soverchio

Lic. Io custodisco,

Non distruggo le leggi.

Pub. Ah! s'ella muore,

Altri morrà! ... Del figlio tuo lo stato

Chi può narrar? Furente, disperato

S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue

Civil Roma bruttando,

Salvar colei.

Lic. Perverso!

Pub. Egli il governo

Più non ha di se stesso,

Quindi è capace d'ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan, lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch'ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà.

Lic. (Ah! non palesi il ciglio

Qual pena in cor mi sta...)

Cen. Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà. —

Lic. Addio.

Pub. Ne lasci!

Lic. O Publio,

Quando alla patria nuoce,

D'una pietade improvvida

Colpa è sentir la voce.

Esempio di costanza

Ti porga il mio soffrir. (parte seguito da' Littori)

Cen. Udisti! — Or che ne avanza?

Pub. Soltanto il nostro ardir,

(con tutto l'ardore
dell'amicizia)

Il poter di Vesta offesa

Al mio zelo invan contende;

Del suo foco il cor m'accende

Dea più santa, l'amistà.

Corro, amico, in tua difesa...

Teco io sfido e leggi, e fato...

Del mio pianto non curato,

Meglio il brando parlerà!

Cen. Sì, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(partono affret-
tamente)

SCENA III

Il Campo scellerato.

*Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni mini-
stri aprono la tomba destinata ad EMILIA: odesi un
secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima
le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi EMILIA
sovra una bara circondata dai Littori; finalmente il
Console LUCIO SILANO, soldati e popolo.*

I Fla. Sfidasti, o perfida, — l'ira immortale;

Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.

A te, sacrilega, — empia Vestale,

Morte ed Infamia. —

Pop. Infamia, e morte.

Le Ves. Ahi! questa vittima — d'inafausto amore

Al suo terribile — destin soggiace,

Come dal turbine — estinta face!

Come dal vomere — troncato fior!

Per tante lagrime — d'alto dolore,
 Numi, si plachino — i vostri sdegni:
 Nè sia la requie — de' morti regni
 A questa misera — negata ancor.

I Fla. Sfidasti, o perfida — l'ira immortale;
 Ti coglie orribile, — ma giusta sorte:
 A te, sacrilega, — empia Vestale,
 Morte ed infamia. —

Pop. Infamia e morte.
 (*Intanto vien tolta Emilia
 dalla bara: ella è coperta
 di estremo pallore, stupido
 n'è lo sguardo, che volge
 lungamente intorno*)

Emi. Ove tratta son io? — Perchè s'aduna
 Popol. cotanto?... Ah! sì, Decio ritorna
 Cinto di pompa trionfal!

G. Ves. Vaneggia!
Emi. (*aggirandosi per la scena,
 s'incontra in Giunia che
 piange dirottamente*)

Giunia!
 (*riconoscendola, dopo
 averla attentamente
 osservata*)

Piangi! e perchè? — Gli umidi rai
 Asciuga... E' lieto questo dì!... Non sai?
 Dal Campidoglio all'ara
 Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
 Traesse, mel promise... I numi udranno
 Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno! :...

Emi. Ah! mira: gl' incensi già fumano intorno!
 Ascolta d'imene i grati concenti!...

Giu. Amica infelice!... orribile giorno!...
 Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!...

Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!...
 Per troppo contento è l'anima oppressa!

Giu. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
 Non è sì funesto di morte il pallore!

Emi. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
 Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!...

Giu. Delirio tremendo!... Immerger nel petto
 Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!

Emi. Un riso de' numi, un sogno d'amore
 Sarà la mia vita, divisa con te!

Giu. No, più non sarebbe squarciato il mio core,
 Se fosse quel marmo dischiuso per me.

(*Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra, trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.*)

SCENA IV.

METELLO e detti.

Met. Che veggio!... il bronzo lugubre
 Suonò la terza volta,
 E l'esecrata vittima
 Ancor non fu sepolta!

(*sottovoce, e rapidamente
 a Lucio*)

Roma è in tumulto!... Decio
 S'avanza in armi.

Luc. Olà?

Si compia il rito.

(*ai Littori, che traggono Emilia
 verso la tomba*)

Giu. Emilia!...

G. Ves. Ves. Oh istante!...

Emi. Giunia!...

Met. Fla. Va...

(*Emilia fugge un'istante da' Littori,
 e corre a Giunia*)

Emi. Giu. L'ultima volta stringimi,
 L'ultima volta al seno...
 Morir potessi, ahi misera,
 Fra queste braccia almeno!

Talor, deh! viení a gemere Verrò deserta a gemere
 Del mio sepolcro accanto... Del tuo sepolcro accanto...
 Asperso del tuo pianto, Tutta la vita in pianto
 Infame non sarà. L'anica tua vivrà!

G. Ves. e Ves.

Chi può frenar le lagrime
 Ha di macigno il cor!...

Emi. Compagne, in me specchiatevi.
 Per sempre addio...

(discende: il sepolcro è rinchiuso)

Giu. G. Ves. Pop.

Che orror!

(odesi strepito d'armi, che sempre più
 si avvicina)

Met. Odi! a Lucio)

G. Ves. e Ves. Che fia!...

Met. S'appressa

Il suon dell'armi... Orrida pugna i scorsi...

Dell'amico in difesa

Spento Publio cadea... Furor di morte

Ne' detti, e negli sguardi

Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!...

Giu.

(Ah tardi!...)

SCENA ULTIMA.

DECIO con pochi seguaci, altri soldati, e detti,
 quindi LICINIO MURENA, con Littori.

(dopo breve zuffa, i seguaci di
 Decio son respinti, egli solo si
 avvanza gridando)

Dec. Emilia!... Ov'è?

Giu. G. Ves. Ves. Sepolta.

Dec. (furioso a Metello) A me la rendi,
 O trema!

Met. Folle!

Dec. Trema!

Lic. (sopraggiungendo) Io ti dichiaro
 Nemico della patria.

Met. Io de' Celesti

Dec. Ah! barbaro!...

(come fuori di senno si avventa contro
 Metello: Licinio si frapponne, facendo
 scudo del suo petto al Sacerdote.
 Decio innoridito volge rapidamente il
 brando in se medesimo)

Si mora...

Lic. Luc.

Oh Dei!

Giu. G. Ves. Ves.

Che festi!...

Dec. (trascinandosi verso la fossa di Emilia)

Su quella tomba... io voglio almeno

Spirar quest'alma... già... fuggitiva...—

T'aspetto... Emilia... di Stige... in riva...

La vita io lascio... ma... non... l'amor!...

(spira)

Met. e Sac.

Son vendicati gli Eterni appieno!

Luc G. Ves. Giu. Ves.

Ahi! di tremendo!...

Lic.

Fui genitor!

(coprendosi il volto col manto)

FINE

